

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Seduta n. 428

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO
DI ATTUAZIONE DELLA «LEGGE GALLI»

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 2005

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Seguito dell'audizione del Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	* D'ELIA	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* MONCADA (UDC)	5, 6, 8 e <i>passim</i>		
CHINCARINI (LP)	5, 6, 12		
IOVENE (DS-U)	8		
ZAPPACOSTA (AN)	10		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il Presidente del Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche, professor ingegner Ettore D'Elia, accompagnato dal professor ingegnere Rodolfo Maria Napoli e dal dottor Carmine D'Angelo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della «legge Galli», sospesa nella seduta del 12 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Riprendiamo l'audizione del Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, professor ingegner Ettore D'Elia, accompagnato dal professor ingegnere Rodolfo Maria Napoli e dal dottor Carmine D'Angelo.

Ricordo che il professor Napoli è uno dei maggiori esperti in materia ambientale e che il professor D'Elia ha svolto una intensa attività di supporto e di collaborazione con la pubblica amministrazione. Si tratta dunque di due studiosi e *manager* del settore.

Invito il professor D'Elia a completare la propria esposizione, iniziata nella scorsa seduta.

* *D'ELIA*. Signor Presidente, nella scorsa seduta non avevo terminato la mia sia pur breve relazione. Peraltro, ricordo nuovamente che siamo in carica da poco tempo.

Nel corso della precedente audizione ho segnalato alcuni dei problemi immediatamente emersi all'atto in cui la nuova compagine che compone il Comitato ha iniziato le sue attività. Si tratta, spesso, di situazioni d'altra parte già segnalate dal precedente Comitato. Tra le altre ne ho segnalato una che può sembrare banale, ma che tale non è, relativa alla mancanza di un organico efficiente.

Ai sensi della legge n. 36 del 1994 si prevedeva che con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri venisse fissato l'organico delle due strutture di supporto del Comitato, vale a dire la segreteria tecnica e l'osservatorio dei servizi idrici. Tale decreto fu emanato nel 1997 e

da allora l'organico non solo non si è completato, ma al momento all'osservatorio è presente un solo funzionario e alla segreteria tecnica ce ne sono solo tre, quando in totale dovrebbero essere 43. Allo stato stiamo cercando di individuare delle formule idonee per indire dei concorsi al fine di permettere alle persone che intendono lavorare in questo settore di collocarsi all'interno di queste due importanti strutture.

La seconda questione che ho avuto occasione di segnalare nella prima parte della mia audizione concerne la limitata presenza di fondi, la cui entità è rimasta quella individuata dalla legge n. 36 del 1994; non c'è stato un aggiornamento, neanche in considerazione dell'inflazione programmata, e al momento il Comitato è ospite, ben gradito, del Ministero dell'ambiente, ma con difficoltà sostanziali e reali ad operare.

Questo serve solo a dare un'idea delle difficoltà che c'erano prima e che permangono ancora oggi. Se poi vogliamo considerare gli aspetti più strettamente legati all'attuazione della legge n. 36 del 1994, tutti quanti voi avrete già il polso delle difficoltà nelle quali la legge, o meglio la sua attuazione, è andata via via ad imbattersi.

L'aspetto fondamentale – lo ripeto, ma è ben noto – è rappresentato dalle difficoltà che si incontrano nella gestione del servizio idrico integrato, vale a dire nell'approvvigionamento, nel vettoriamento, nella distribuzione, nello smaltimento di reflui (le reti fognarie), nella depurazione e nel recupero delle acque (nella legge n. 36, ad esempio, si parla di reti duali, per acqua potabile e acqua per usi di servizio).

Tutte le difficoltà incontrate risiedono sostanzialmente nelle modalità di gestione, in qualche misura ancora esistenti nel Paese. Quando la legge Galli venne emanata le gestioni erano alcune migliaia (gestioni di acquedotti piccoli, grandi, medi), con una limitatissima efficienza, scarso approvvigionamento, qualità dell'acqua estremamente scadente, mancanza di reti di fognatura e di impianti di depurazione, qualche idea (ma nessuna realizzazione concreta) in termini di recupero e riciclo almeno di parte della risorsa quando sicura sotto il profilo igienico-sanitario e utilizzata per fini non certamente potabili, ma di servizio. Tutto questo ha comportato, e comporta, una vischiosità nell'attuazione, dal momento che l'eliminazione delle gestioni pregresse, che certamente non sono e non potrebbero essere idonee a rendere efficiente il servizio a livello europeo, limita o addirittura blocca di fatto le procedure di espletamento delle gare ad evidenza pubblica per identificare i nuovi soggetti gestori.

La novità principale, come già detto, è costituita da una nuova identità amministrativa, l'Autorità di ambito. Le Regioni hanno delimitato gli ambiti territoriali ottimali, la cui base territoriale (che raggruppa una serie di Comuni a scelta delle Regioni medesime) dovrebbe essere autosufficiente sotto il profilo economico, finanziario e dell'efficienza della rete. L'Autorità di ambito, a sua volta, redige un piano d'ambito, nel quale prende atto della situazione, verifica quali possono essere gli interventi, predispone un piano tecnico-finanziario, lo proietta in un determinato periodo di tempo e indice una gara ai fini dell'individuazione del soggetto gestore. Quest'ultimo dovrebbe essere una società di capitali che assume

una concessione per un certo numero di anni (da 25 a 30) e, contemporaneamente alla gestione delle opere, deve intervenire, anche finanziariamente, sotto il profilo dell'implementazione della rete e del miglioramento del servizio.

* MONCADA (*UDC*). Mi perdoni se la interrompo, professore, ma vorrei sapere qual è lo stato di attuazione del programma che lei ha così chiaramente delineato.

* *D'ELIA*. Prenderò ad esempio la Regione siciliana, una delle situazioni più eclatanti. Con nove ambiti territoriali ottimali, è stata esperita e completata finora solo una gara con il conseguente affidamento al soggetto gestore individuato. Viene emanato un bando di gara, ma non partecipa nessuno.

La Campania ha quattro ambiti territoriali ottimali.

* MONCADA (*UDC*). Mi scusi se la interrompo nuovamente, professore, ma lei può fornirci una spiegazione, o per lo meno può dirci per quale motivo suppone che alle gare per l'affidamento ai soggetti gestori non partecipi nessuno?

* *D'ELIA*. Senatore, le faccio un esempio che può sembrare banale, ma tale non è. Chi assume la gestione del servizio deve anche tutelare la forza lavoro degli acquedotti preesistenti; in pratica, deve inglobare nella sua struttura anche coloro che già in precedenza lavoravano nel settore. Alcune di queste persone sono certamente preparate, ma molte altre, e in larga misura, hanno dato prova evidente di limitata capacità.

Faccio ancora un esempio. Il rifacimento delle reti acquedottistiche e fognarie presuppone un'esatta conoscenza delle stesse, mentre una delle cose ignorata in larga parte del Paese è proprio dove passano le reti acquedottistiche e fognarie. Presso le amministrazioni comunali ci sono funzionari che ne sono la memoria storica, ma è molto spesso mancata una schematizzazione delle reti sufficientemente affidabile. Nessuno chiede l'esattezza al centimetro, ma, se ad esempio si va in Germania, ad ogni angolo di fabbricato c'è una tabellina con un piccolo schema in cui è riportata l'indicazione della tubazione, della quota a cui si trova, del diametro e del materiale usato.

CHINCARINI (*LP*). Basta venire in Veneto. È che ancora non l'hanno capito questi meridionali.

D'ELIA. Nel Paese c'è una situazione a macchia di leopardo.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire. L'ubicazione delle reti nel Centro-Sud spesso è ignota perché è ignota persino l'esistenza di pezzi di città e di parti di centri abitati a causa dell'abusivismo dilagante. Se il Comune ignora - o finge di ignorare - l'esistenza di un pezzo di città, a maggior

ragione è ovvio che non si sappia nulla delle reti acquedottistiche e fognarie.

CHINCARINI (*LP*). È la fantasia al potere.

PRESIDENTE. E mai si saprà nulla.

* *D'ELIA*. In realtà si sa poco e in determinate occasioni quasi nulla, salvo eccezioni. La situazione peggiora quando bisogna valutare l'efficienza della rete. Inoltre, quando deve essere riabilitata una parte della rete va definita l'entità dell'intervento, se cioè è necessario cambiare un breve tratto o interi tronchi di tubazione. Va fatta una valutazione sotto il profilo economico, c'è un problema di risorse, come e dove vengono reperite. Chi paga?

La legge mirava a una concessione pluriennale, anche con l'intervento dello Stato in conto capitale, e non sotto il profilo dei costi di gestione. È quanto il Ministero dell'ambiente ha già fatto in molti casi attraverso i cosiddetti «accordi di programma quadro», che prevedono contributi nel finanziamento di determinate opere ma non della gestione, che deve essere autofinanziata.

Vi è poi il problema della valutazione della tariffa. Il Comitato di vigilanza già da tempo, fin dal 1997, ha stabilito un metodo unificato per la valutazione del costo dell'acqua a carico dell'utenza. Tutti voi certamente saprete che l'ordine di grandezza a livello nazionale è attestato intorno a poco più di 1.000 delle vecchie lire a metro cubo di acqua.

MONCADA (*UDC*). Questo sarebbe il prezzo per l'utenza?

* *D'ELIA*. Esatto.

1.000 lire circa a metro cubo significa una lira per litro d'acqua. Basta comprare una bottiglia d'acqua minerale in un ristorante (una bottiglia generalmente contiene 0,75-0,80 litri d'acqua) per verificare come il prezzo sia di gran lunga superiore.

Il metodo tariffario, alla cui revisione stiamo lavorando, va rivisitato perché ha necessità di essere definito anche alla luce dell'efficienza del gestore. Se il gestore è poco efficiente, fornisce acqua in scarsa quantità e non interviene per migliorare la rete e il servizio, la tariffa deve necessariamente essere bassa. Nel caso in cui, invece, il gestore fornisce un servizio efficiente va senz'altro considerato l'aggiornamento della tariffa attuale, che è rimasta invariata dal 1996.

Mi rendo conto che questo discorso potrebbe apparire impopolare ma, se è vero come è vero, che l'ordine di grandezza è 1.000 delle vecchie lire a metro cubo – vorrei sottolineare questo dato – quale incidenza avrebbe nel bilancio familiare l'aumento da 1.000 a 1.500 delle vecchie lire? Quanto incidono altri servizi, a cominciare ad esempio dalle telecomunicazioni?

Ma si afferma che un gestore efficiente va premiato anche sotto il profilo tariffario, si è immediatamente accusati di voler favorire *lobbies* più o meno occulte, che poi, in realtà, neanche esistono o possono esistere, visto che ancora non si è proceduto a gran parte degli affidamenti nel Paese.

Alcune aziende straniere hanno dimostrato interesse al settore idrico. Faccio l'esempio dell'acquedotto pugliese, che ingloba tutte le funzioni del servizio idrico integrato e che serve tutta la Puglia, circa il 35-40 per cento della Basilicata e il 7-8 per cento della Campania e la cui gestione era stata vista con attenzione da parte di società straniere. Ebbene, nonostante l'importanza di tale struttura, di fronte alla situazione di vetustà di molte strutture e alla impossibilità di rivedere le tariffe, i grandi investitori stranieri si sono eclissati.

Quelle che sto menzionando sono nuove attività che il Comitato, nel corso della nuova gestione, ha già avviato o ha iniziato ad elaborare.

Vi porto un ulteriore esempio, costituito dalla carta dei servizi del cittadino-utente. Al cittadino, alle associazioni dei consumatori, quali strumenti sono riconosciuti per verificare l'efficienza del gestore? La carta dei servizi predisposta dal precedente Comitato non è stata adottata, tal quale, dalle Autorità di ambito.

Altro problema è che, come abbiamo già segnalato, ma come è noto a tutti coloro che si interessano di queste problematiche, il Comitato non ha poteri sanzionatori. In pratica esso rincorre, quando illegittime, le attività messe in essere dai vari soggetti gestori, ma l'unica possibilità reale che gli è riconosciuta è quella del ricorso al giudice amministrativo. Più volte abbiamo riscontrato l'esistenza di affidamenti illegittimi, cioè non effettuati a seguito di gara di evidenza pubblica (anche a tale riguardo ci sono molte alternative, a cominciare dall'affidamento cosiddetto «*in house*»). Ebbene, quando l'affidamento del servizio idrico integrato è avvenuto in maniera illegittima, il Comitato ricorre al TAR e quindi al Consiglio di Stato ma, nel frattempo, gli atti amministrativi si sono consolidati e ci si trova di fronte a situazioni in cui, di fatto, è impossibile intervenire.

Per il Comitato diventa davvero molto difficile ricorrere, spesso inutilmente, a queste azioni. In alcune Regioni, per la gestione, sono state create società per azioni quotate in borsa. Riporto quanto avviene a Genova, a Torino, a Milano, aree nelle quali certamente vi è una maggiore efficienza del servizio, ma in cui l'affidamento non sempre è avvenuto attraverso forme legittime, corrispondenti ai criteri non soltanto italiani ma dettati dalla stessa Comunità europea. Come ho già ricordato nel corso della precedente audizione, uno dei componenti del Comitato, recatosi a Bruxelles due settimane fa, ha riscontrato l'esistenza di più di 100 procedure di infrazione avviate in sede comunitaria nei confronti dell'Italia per inosservanza dei principi di trasparenza e di concorrenza.

Come intende muoversi il Comitato? Innanzitutto speriamo di poter contare su un rapporto più intenso ed efficace con il potere legislativo, affinché il Comitato sia dotato di poteri e strumenti normativi adeguati che gli permettano di operare senza stare a rincorrere situazioni gestionali più

o meno illegittime. Questo è uno degli aspetti essenziali che mi sento di dover segnalare.

In secondo luogo, sarebbe opportuno dotare il Comitato di maggiori risorse finanziarie, anche se questo è un problema tutto sommato risolvibile, dal momento che non vi è bisogno di grandi somme.

Ancora. È necessaria la volontà del Parlamento di avviare finalmente la riforma della legge Galli perché, senza la volontà del Parlamento di operare nella direzione dettata tra l'altro dall'Unione europea, il tentativo di migliorare la situazione vigente si traduce in una fatica di Sisifo.

Ulteriori obiettivi che il Comitato si prefigge riguardano il miglioramento della valutazione delle tariffe, l'attuazione di una migliore carta dei servizi e un confronto con le Regioni e le Autorità di ambito. Non sono del parere che il Comitato, anche qualora ne avesse la facoltà, emani «ukase» o atti simili, perché considero del tutto inutile agire senza avere ascoltato le controparti e senza tentare di individuare soluzioni condivise. Una cosa è porsi al di sopra delle parti, altra – e io sono di questa opinione – è prospettare soluzioni idonee, anche se distribuite nel tempo.

Considerato che dal 1994 ad oggi molto poco è stato fatto, sarebbe già sufficiente che si attivassero realmente anche solo le maggiori Autorità di ambito, anche se è auspicabile che tutte le 92 autorità di ambito esistenti operassero rapidamente per migliorare il servizio, il che è possibile, a mio parere, anche attraverso un rapporto di interlocuzione tra tali Autorità, il Comitato e le Regioni, sempre che il Parlamento ritenga di adeguare la legge sulla cui base opera il Comitato stesso.

* MONCADA (*UDC*). Dalla sua esposizione mi sembra di aver capito che tra gli obiettivi del Comitato c'è anche la previsione di poteri sanzionatori. Sotto il profilo democratico il suo discorso è affascinante e corretto, perché considera prioritario il rapporto con le Regioni e con gli altri enti locali, ma è importante che in tale rapporto il soggetto principale abbia il potere di stabilire e far rispettare regole e limiti.

* D'ELIA. È *in re ipsa* che, in assenza di poteri più efficaci rispetto a quelli attuali, il Comitato obiettivamente manchi di una certa incisività. Può avere valore la *moral suasion* ma, poiché si tratta di interessi di grande entità che coinvolgono l'intero Paese, oltre al potere di convincimento, che certamente deve essere esercitato (ad esempio, una politica di pubbliche relazioni volta a rimarcare l'importanza e l'efficienza del risparmio idrico), occorre che le azioni del Comitato siano accompagnate da poteri sanzionatori, altrimenti – ripeto – non si fa altro che rincorrere situazioni di legittimità.

IOVENE (*DS-U*). Professor D'Elia, nella prima parte della sua audizione, il 12 maggio scorso, ha fatto riferimento ad alcune questioni su cui vorrei ritornare. La prima, la più complessa, riguarda la riforma della legge n. 36 del 1994 a undici anni dalla sua promulgazione: vorrei conoscere l'opinione del Comitato di vigilanza circa la direzione che tale rivi-

sitazione dovrebbe assumere. Vorrei sapere, in particolare, quali sono i punti critici individuati da lei e dall'organo di controllo e quali dovrebbero essere le questioni su cui il legislatore dovrebbe intervenire.

Inoltre, vorrei sapere a che punto è la creazione di una banca dati e quali margini di disponibilità finanziaria esistono per la sua realizzazione. In particolare, c'è la possibilità di sfruttare banche dati regionali? Quale tipo di intervento il Comitato intende prospettare al riguardo?

Infine, è stato più volte denunciato il problema della carenza di personale: su 46 unità previste in pianta organica il Comitato dispone di pochissimi elementi. Vorrei sapere perché si è creata tale situazione e per quale motivo persiste negli anni. Quali misure dovrebbero essere adottate, a suo avviso, per risolverla e quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito al Comitato di disporre delle forze necessarie per operare?

* *D'ELIA*. In merito alla riforma della legge n. 36 del 1994, posso certamente indicare alcune linee da seguire cui ho già parzialmente accennato. Ulteriori indicazioni potranno provenire dai decreti legislativi in materia ambientale che il Ministero dell'ambiente sta elaborando per effetto della legge delega approvata dal Parlamento e le cui bozze sono in fase sufficientemente avanzata.

Personalmente, anche in base all'esperienza acquisita, ritengo che la struttura del Comitato dovrebbe essere modificata in maniera tale da dare vita a un'autorità di vigilanza vera e propria, assegnandole un potere giuridico e prevedendo anche la facoltà di proporre al Parlamento norme in grado di migliorare il servizio idrico integrato. È necessario, inoltre, un collegamento con le amministrazioni locali ed è opportuno prevedere un potere sanzionatorio nel caso in cui i soggetti gestori non si adeguino alle normative europee e nazionali e alle indicazioni dell'Autorità. Credo che basterebbero già queste indicazioni per delineare la riforma del Comitato.

Proseguendo con le risposte al senatore Iovene, nonostante le difficoltà cui ho accennato, il Comitato sta già avviando una banca dati. A tal fine ci siamo raccordati con il Ministero per l'innovazione e le tecnologie, che sta curando un più vasto programma di informatizzazione della pubblica amministrazione. Le risorse necessarie per tale progetto ammontano a circa tre miliardi delle vecchie lire, una somma di certo non particolarmente rilevante rispetto ai vantaggi che ne potrebbero conseguire. A ciò va aggiunto il rapporto di collaborazione avviato con alcune Regioni, come il Piemonte, per la creazione di un osservatorio regionale, in modo da poter in futuro attivare una rete tra osservatori regionali e osservatorio nazionale, al fine di dare vita, di concerto con le Regioni, a un sistema di collegamento, trasmissione e aggiornamento continuo dei dati. Le risorse di cui dovrebbe disporre il Comitato per realizzare tale progetto sono tanto modeste da motivare un intervento idoneo al riguardo.

In merito al personale, le ragioni alla base dell'attuale carenza stanno in primo luogo nel blocco delle assunzioni. Inoltre vorrei ricordare che questo Governo ha cambiato la denominazione del Ministero dell'am-

biente in Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; ciò ha comportato che tutte le competenze in materia di risorse idriche sono transitate dall'ex Ministero dei lavori pubblici al Ministero dell'ambiente. Non tutte le già poche unità di personale che lavoravano presso il Comitato (che all'epoca sedeva a Porta Pia, presso il Ministero dei lavori pubblici, oggi Dicastero delle infrastrutture e dei trasporti) sono volute transitare al Ministero dell'ambiente. Si è determinata pertanto una sorta di vischiosità amministrativa. Mi rendo conto che si tratta di un sistema deprecato, ma sto cercando di ottenere nuovo personale in tutte le maniere, anche attraverso la formula dei Co.Co.Co, vale a dire di contratti, sia pure temporanei, che consentano di creare una struttura grazie alla quale, nel momento in cui vi sarà la possibilità di assumere personale a tempo indeterminato, lo schema di riferimento risulterebbe sufficientemente definito. Occorre poi senz'altro un aggiornamento della pianta organica così come disegnata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1997; infatti oggi il Comitato ha bisogno, ad esempio, di esperti in informatica, mentre all'epoca dell'emanazione del decreto non erano previste nell'organico competenze che oggi, invece, a distanza di circa dieci anni, sono assolutamente necessarie. In pratica, il Comitato proporrà al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio un miglioramento e una modifica di quella pianta organica e la possibilità che almeno una parte del personale del Ministero possa essere distaccato presso il Comitato.

ZAPPACOSTA (AN). Signor Presidente, vorrei tornare alle questioni che riguardano la gestione integrata delle acque, ferma restando la nostra sensibilità nei confronti delle difficoltà operative del Comitato di vigilanza, che devono essere superate.

Il richiamo fatto all'acquedotto pugliese mi ha ricordato una celebre frase di Aldo Moro, il quale affermò che l'acquedotto più che da bere dà da mangiare. Mi sembra che le difficoltà di attuazione della legge n. 36 del 1994 siano per lo più di natura politica, perché si tratta di una buona legge, come lo fu quella di riforma sanitaria. Il punto debole risiede in un passaggio cruciale. L'Italia aveva una forte esigenza, ormai ravvisata da tutti i Paesi europei, di razionalizzare il sistema integrato dell'acqua (approvvigionamento, distribuzione, depurazione), però è pur vero che nel passato i Comuni hanno assolto a una funzione sociale in merito a tale servizio, con proprio personale e tariffe assai ridotte, ma anche con lo sperpero di ingenti quantitativi di acqua. La legge Galli ha cercato di invertire questa tendenza, con la costituzione delle autorità di ambito e la previsione dei gestori; a quel punto la risorsa acqua è stata appetita dalla società politica, soprattutto quando essa è divenuta – purtroppo – di natura partitocratica. Oggi il problema sta soprattutto nell'individuazione dell'ente gestore e di tutte le garanzie che stanno a monte di una gestione oculata e corretta. C'è il problema tariffario. Dispongo di dati leggermente diversi da quelli forniti da lei, professor D'Elia, in quanto mi risulta che il costo all'utenza di un metro cubo d'acqua ammonti a circa 1.300 delle

vecchie lire. Ma, insomma, siamo lì: abbiamo le tariffe più basse in Europa (ricordo che a Berlino l'acqua costa circa 7.500 lire al metro cubo).

Queste difficoltà sono presenti in tutte le Regioni, ma in particolare modo nell'Italia meridionale, dove purtroppo è più forte l'intreccio fra interessi imprenditoriali e politici. Complessivamente credo che il problema sia di natura legislativa, in quanto si cerca di sottomettere a interessi inconfessabili la gestione dell'acqua, chiamando in causa una corretta definizione del rapporto fra pubblico e privato, con il primo che spesso non ha dato prova di efficienza, non rispecchiando l'interesse dei cittadini, e il secondo che, invece, non può agire senza controlli.

In buona sostanza, al di là degli aspetti concernenti il funzionamento del Comitato di vigilanza, ho l'impressione che il problema sia difficile da risolvere in tempi brevi; dobbiamo metterci molta buona volontà e anche la nostra Commissione deve fornire qualche consiglio e qualche direttiva. Ebbene, in base all'esperienza maturata, al di là dei problemi concernenti la carenza di personale e l'assenza di poteri sanzionatori del Comitato, cosa consigliereste alla nostra Commissione per modificare la situazione di *impasse* nella quale si trova l'attuazione della legge Galli soprattutto in merito all'individuazione dei soggetti gestori? Se si superasse tale ostacolo ritengo si potrebbe pervenire più agevolmente a una razionalizzazione della politica delle tariffe e alla definizione della carta dei servizi, tracciando così un percorso nuovo, moderno e razionale nel rapporto tra utente e servizio prestato.

* *D'ELIA*. Senatore Zappacosta, non posso che concordare *in toto* con quello che lei ha detto: è il programma che il Comitato reputa di porre in essere e che poi sarà riportato nella relazione che, come ogni anno, sarà presentata al Parlamento. A tale riguardo ricordo che quest'anno, a differenza del passato, il Comitato prenderà un po' più di tempo per stilare tale relazione perché intende valutare i bilanci dei gestori del servizio, che saranno depositati entro il prossimo 30 giugno. In altre parole, ci proponiamo di analizzare le gestioni non solo sotto il profilo tecnico, ma anche sotto quello economico, soffermandoci in particolare su quelle gestioni che si sono avviate in maniera corretta, così da ricavare delle indicazioni.

Per quanto riguarda alcune delle situazioni sulle quali lei si è soffermato, la necessità di razionalizzare lo schema di riferimento è più che evidente. Lei, senatore, ha parlato dell'acquedotto pugliese e io stesso lo avevo ricordato. Esso alimenta tutta la Puglia e la maggioranza delle sue acque sono captate in Campania, a Caposele, fin dal 1904. Si tratta di acque di proprietà demaniale concesse all'acquedotto pugliese, prima ente autonomo e oggi società per azioni. Nel decreto del 1904 l'atto di concessione prevedeva che le acque fossero concesse all'acquedotto pugliese per la durata di 70 anni dalla data del collaudo definitivo, che però non è mai stato fatto. Pertanto si perpetua il regime antecedente, nonostante uno specifico articolo della legge n. 36 del 1994 preveda che i grandi trasferimenti di acqua tra Regione e Regione (dalla Campania alla Puglia) debbano essere regolati da un accordo di programma tra la

Regione cedente e quella ricevente. Conoscendo in dettaglio la situazione della Regione Campania, posso testimoniare delle battaglie, ormai centenarie, sostenute dal Comune di Caposele. L'acqua che lì sgorga dovrebbe naturalmente defluire verso il versante tirrenico, mentre una galleria di valico dell'Appennino la porta sull'altro versante. Allora, vogliamo porre finalmente una regola alla vicenda? Si vuole stipulare l'accordo di programma tra la Regione cedente e quella ricevente? Fino ad oggi non è stato fatto.

Contestualmente – scusatemi, ma sono napoletano e conosco con maggiori dettagli la situazione di quelle zone – mentre le acque di Caposele vengono cedute dalla Puglia, Napoli è alimentata dall'acquedotto della Campania occidentale, che prende le acque al confine con il Lazio, dalle sorgenti del Liri-Garigliano. C'è quindi qualcosa che va ridefinito. Queste situazioni vanno in qualche modo regolarizzate, non foss'altro per evitare situazioni di predominanza di un gestore rispetto all'altro.

Lei, senatore Zappacosta, parlando dell'acquedotto pugliese ha richiamato una frase ben nota, ma non solo in quella zona si dice che l'acqua non da solamente da bere.

CHINCARINI (LP). Sono assolutamente sicuro, professor D'Elia, che, vista l'attenzione che ha dedicato alla nomina del nuovo Comitato, il Ministro dell'ambiente altrettanto interesse dimostrerà al funzionamento dello stesso.

Penso che ai Comuni, alle Province e alle Regioni che non ci sono abbastanza fondi per far funzionare il Comitato interessi poco. Credo, piuttosto, che i Comuni, le Province e gli ambiti territoriali attendano risultati dall'organo di vigilanza. Credo vogliano soprattutto sapere se il procedimento di affidamento non sia appetibile perché una parte consistente dei clienti (vorrei definirli in questo modo e non utenti) non paga le tariffe e sapere in quale parte d'Italia, in relazione con il territorio e le vecchie gestioni, vi sia maggiore impunità per il mancato pagamento dell'acqua.

Ritengo che la corretta valutazione della tariffa vada al di là delle giuste osservazioni fatte sia da lei, sia dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo si debba tener conto che l'impatto sociale di un eventuale aumento non graduale farebbe riferimento ai bilanci dei Comuni. Se non si hanno i soldi per comprare un telefono cellulare non si va in Comune a chiedere un aiuto, ma è altrettanto vero che, se non si hanno soldi per pagare l'affitto, l'imposta sui rifiuti o l'acqua non si va a chiedere aiuto alla società che gestisce il servizio, ma si attingerà semmai dai bilanci comunali che oggi, nell'ambito di un patto di stabilità complessivo che li vede partecipi secondo le linee indicate dall'Unione Europea, dovrebbero conseguire risultati di economicità.

Il Comitato sostiene che l'attuale metodo tariffario potrebbe essere superato e su questo siamo tutti d'accordo perché, come lei stesso ha ricordato, i tempi sono cambiati. Ebbene, poiché ci troviamo di fronte a

scelte importanti, vorrei pregarla in futuro di tenere informati, oltre che la Commissione, gli enti territoriali competenti.

Lei con eleganza ha sottolineato il fatto che qualcuno preferisce non partecipare alle gare di affidamento perché vorrebbe che i Comuni trasferissero anche la proprietà delle reti. In passato eravamo in pochi a difendere la proprietà delle reti, ritenendola una delle maggiori ricchezze degli enti locali; adesso, per fortuna, mi pare che questo pericolo non sussista più. Vorrei che nella determinazione della tariffa venissero maggiormente coinvolte le autorità territoriali, considerato anche il fatto che in passato il Comitato ha vissuto momenti piuttosto oscuri in cui non si sapeva neanche della sua esistenza.

Lei ha parlato poi di ciclo integrato delle acque e di depurazione. Vorrei sapere se sono allo studio misure per indennizzare i Comuni sede di depuratori, in analogia a quanto accade per i Comuni che ospitano discariche sul loro territorio. Sarebbero utili interventi del Ministero dell'ambiente e delle Regioni in questo senso, al fine di alleviare i disagi dovuti a questa presenza ingombrante. Naturalmente non mi riferisco alle Province e alle Regioni autonome.

Vorrei infine sapere se sono configurabili linee di intervento per regolare l'uso delle acque dei laghi. Come sappiamo, la competenza in materia di risorse idriche e del loro utilizzo è distribuita tra i Ministeri della salute, delle infrastrutture, dell'agricoltura e, da ultimo, dell'ambiente. Mi auguro che anche in questo ambito il Comitato possa intervenire regolamentando l'utilizzo dell'acqua. Se, infatti, si stabilisce che l'acqua dei grandi laghi serve come bacino per l'irrigazione, il sistema complessivo dei fiumi e dei laghi non potrà reggere dal punto di vista ambientale a causa dei cambiamenti climatici. Vorrei dunque sapere se il Comitato intenderà regolare anche l'uso delle acque dei laghi.

* MONCADA (*UDC*). Professor D'Elia, lei ha parlato di un'ipotesi di tariffa premiale per i gestori che si dimostrano maggiormente efficienti, e questa mi pare una proposta assolutamente accettabile e logica.

C'è un altro aspetto che mi interessa, da quando mi sono occupato di acqua nei Paesi del terzo mondo, soprattutto africani. Mi è stato detto che il limite di sostentamento per alcune popolazioni africane è di 20 litri di acqua al giorno *pro capite*. A Roma si raggiungono i 300, 400, qualcuno dice 500 litri di consumo di acqua *pro capite*. Mi domando allora se, accanto alla tariffa premiale per il gestore efficiente, non sia possibile prevedere, dopo una seria campagna di educazione, una tariffa differenziata necessaria ad evitare i notevoli sperperi che si registrano nelle nostre città.

* D'ELIA. È ormai riconosciuta la necessità di aggiornare il metodo tariffario. Il mondo è cambiato e le tariffe devono essere modificate, anche nel senso indicato dal senatore Moncada. L'idea che il Comitato intende perseguire è quella di fare una valutazione il più possibile attendibile del fabbisogno minimo necessario, a tariffe assolutamente agevolate e garantendo una qualità dell'acqua assolutamente sicura sotto il profilo igie-

nico-sanitario. Tutto quello che c'è in più rappresenta una progressione ai fini dello spreco.

Ma lo spreco deriva anche dall'assenza di misure migliorative. Faccio un esempio che può interessare sia pure marginalmente il Ministero dell'ambiente. Avete idea di quanta acqua viene utilizzata durante il periodo estivo per l'irrigazione del piccolo verde privato, del giardino, delle terrazze fiorite? Se fosse possibile utilizzare acqua di rifiuto, debitamente trattata e sicura sotto il profilo igienico-sanitario, non come acqua potabile beninteso, ma come acqua di servizio, lo spreco verrebbe notevolmente ridotto.

MONCADA (*UDC*). Questo discorso ha ancora più valore se riferito all'agricoltura.

* *D'ELIA*. Per rispondere alle domande del senatore Chincarini, il Comitato pensa di occuparsi anche di altri usi dell'acqua, in quanto è detto dalla legge n. 36 che esso non debba interessarsi solo del servizio idrico integrato. L'acqua viene utilizzata anche per l'approvvigionamento irriguo e quella destinata all'uso potabile rappresenta il 6-7 per cento del fabbisogno idrico complessivo. L'acqua, inoltre, è destinata alla produzione di energia. Ricorderete tutti la siccità che due anni fa ha interessato il bacino del Po; in quella circostanza le centrali elettriche situate sulle sponde del fiume non potevano disporre dell'acqua di raffreddamento dei condensatori e quindi si è dovuto attingere acqua dai bacini destinati anche all'agricoltura. In quel caso si è privilegiata la necessità di produrre energia, limitando le risorse idriche destinate all'agricoltura.

A mio avviso, credo ampiamente condiviso da questa Commissione, l'acqua è oggi un bene la cui carenza può limitare la possibilità del vivere civile e, quindi, deve essere necessariamente considerata in un quadro complessivo e globale. Sarebbe sufficiente che ciascuno di noi valutasse con attenzione lo spreco registrato a livello domestico. Cosa fare per ridurlo? Faccio ancora un esempio: nei bagni degli aeromobili è previsto un pulsante che eroga solo la quantità d'acqua necessaria. Quella, peraltro, rappresenta una situazione particolare perché il trasporto di acqua in un aereo comporta una diminuzione della capacità di trasporto di altre merci. Comunque, con le moderne tecniche, con i sistemi di misurazione e di distribuzione dell'acqua è possibile limitare notevolmente il consumo idrico.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor D'Elia per il prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

